

Sussidio
per la XXXIV Giornata
per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo
tra cattolici ed ebrei
17 Gennaio 2023

CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO

(IS 40,1-11)



UFFICIO NAZIONALE
PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
della Conferenza Episcopale Italiana

PRESENTAZIONE



Consolate, consolate il mio popolo è il sussidio che l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso propone per l'azione pastorale in vista della XXXIV Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei del 17 gennaio 2023. Il suo scopo è fornire alle comunità cristiane (dalle parrocchie alle scuole, gruppi, associazioni, movimenti, comunità, istituti religiosi, circoli culturali, federazioni...) degli strumenti per avviare e sostenere, nei differenti contesti, processi di dialogo con le realtà ebraiche e di riscoperta delle radici ebraiche della e nella fede cristiana.

Il sussidio si apre con il messaggio dei Vescovi, a firma della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo, e il messaggio dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia; seguono gli spunti di riflessione sul testo proposto (Is 40,1-11), le indicazioni per la celebrazione della Parola e le intenzioni di preghiera. Quali testimoni del dialogo sono quindi presentati Agostino Bea ed Elio Toaff, mentre la sezione dedicata a proposte e strumenti per alimentare la conoscenza del mondo ebraico offre materiali riguardanti il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, le sinagoghe italiane e la musica *klezmer*.

MESSAGGIO DEI VESCOVI



XXXIV GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

17 Gennaio 2023

UNO SGUARDO NUOVO (Is 40,1-11)

Nella Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei desideriamo confermare l'importanza di questo rapporto per le nostre comunità cristiane. Infatti, come afferma Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, «la Chiesa, che condivide con l'Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana (cfr Rm 11,16-18)» (EG, n. 247).

Anche il documento *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*, uscito il 10 dicembre 2015 a cura della Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, sottolinea che «il dialogo con l'ebraismo è qualcosa di assolutamente speciale per i cristiani, poiché il cristianesimo ha radici ebraiche che determinano l'unicità delle relazioni tra le due tradizioni» (n. 14).

Dio ci supera

La stagione che stiamo vivendo, segnata dall'auspicata uscita dalla pandemia che per lungo tempo ha fiaccato la vita del Paese, comprese le comunità di fede, ci spinge a interrogarci a fondo sulla nostra presenza nella società come uomini e donne credenti nel Dio di

Abramo, Isacco e Giacobbe. Il passo del profeta Isaia, scelto quest'anno come nucleo ispiratore per la giornata del 17 gennaio (Is 40,1-11), è un annuncio di consolazione per il popolo, chiamato a stare saldo nella fiducia che il suo Signore non lo abbandonerà: *"Nahamù nahamù 'ammì"*, "Consolate, consolate il mio popolo" (Is 40,1).

Possiamo avere fiducia nel futuro perché la Parola di Dio ci garantisce che Egli è fedele. Fondati in Lui, troviamo la forza per dar credito alla vita ed essere fiduciosi, perché ci sentiamo preceduti e "superati" dalla Sua azione. Dio, infatti, opera oltre le nostre stesse attese.

Nonostante le nostre fragilità

Il testo di Isaia non tace il rischio della rassegnazione e della perplessità. Di fronte all'annuncio dell'iniziativa inattesa di Dio e all'invito a gridare, risuona l'interrogativo: «Che cosa dovrò gridare?» (Is 40,6). La domanda nasce dalla constatazione delle nostre fragilità, oltre che del nostro peccato: «Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo» (Is 40,6). Certo, se guardiamo alle nostre forze, «veramente il popolo è come l'erba» (Is 40,8)!

Questi anni di pandemia, il dramma della guerra, la crisi energetica, ecologica ed economica, hanno messo a nudo le crepe delle organizzazioni sociali, economiche e anche religiose, aprendo a potenziali inquietanti scenari di complessa interpretazione. Ci hanno fatto toccare con mano la nostra debolezza e ci hanno messo di fronte all'incostanza nel rispondere alla Parola di speranza che Dio rivolge alla vita.

Dio è tenace

Ma Isaia ci invita a guardare oltre, per scorgere la saldezza di qualcosa di incrollabile: la Sua Promessa. Se noi siamo come l'erba e come il

fiore del campo, c'è una realtà che non viene mai meno: la Parola di Dio che rimane rivolta in eterno. Il profeta ammette che certamente l'uomo è come l'erba, «ma la parola del nostro Dio dura per sempre» (Is 40,8). Il Signore è sempre in attesa del nostro ritorno a Lui, per questo siamo chiamati a essere annunciatori di speranza. Consapevoli che Dio è tenace nel Suo amore, possiamo annunciarlo con gioia agli uomini e alle donne del nostro tempo. Egli costantemente ci ripete: «tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).

Apriamo gli occhi!

Dio agisce oltre noi, oltre le nostre comunità, come quando operò nel sovrano pagano Ciro (Is 45,1), che divenne strumento di liberazione nelle mani del Signore: Dio è all'opera nell'estraneo e nello straniero. Dobbiamo quindi impegnarci insieme in un lavoro di ascolto e di discernimento per trovare il Signore là dove sta operando, al di là delle nostre attese e dei nostri progetti. Usciamo per incontrare il Signore, che si muove oltre i nostri ristretti confini! In questo modo potremo diventare gioiosi testimoni di speranza per tutti. Nello spazio pubblico siamo chiamati a farci fiduciosi annunciatori di possibilità, "raddomanti" alla ricerca di nuovi sentieri, di nuove opportunità per gli uomini e le donne del nostro tempo. Siamo desiderosi di collaborare per generare gesti concreti di pace e di solidarietà. Esploratori alla ricerca di strade inedite, con lo sguardo attento a discernere il nuovo che emerge.

Cambiamo sguardo!

Ai fratelli e alle sorelle delle Comunità ebraiche in Italia esprimiamo una viva gratitudine per il cammino compiuto "sotto lo stesso giogo"

(Sof 3,9) e rinnoviamo l'impegno a progredire nel dialogo, nella conoscenza e nella collaborazione. Fondati sull'amore incrollabile dell'Eterno, siamo in grado di guardare con fiducia al tempo che ci sta davanti, indagando nuovi percorsi, creando sentieri per costruire insieme un futuro di speranza, portando il nostro servizio di ebrei e cristiani nella società e nelle città. In questo modo ci impegniamo a curare il nostro sguardo: da uno sguardo pauroso, sospettoso e stanco, a uno sguardo coraggioso, fiducioso, vitale, capace di vedere che Dio «non si affatica e non si stanca, la Sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (Is 40,28-29).

Auspichiamo momenti di incontro, di studio, di preghiera e di comune testimonianza all'unico Dio.

Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo

MESSAGGIO DEI RABBINI D'ITALIA



ASSEMBLEA DEI RABBINI D'ITALIA

Anche quest'anno ci prepariamo a celebrare la giornata del 17 Gennaio come occasione di dialogo con la Chiesa Cattolica. Sono passati molti anni dalla sua istituzione, fin dall'inizio era stato concordato di scegliere ogni anno uno specifico tema intorno al quale indirizzare il confronto. Seguendo questo criterio, abbiamo affrontato l'intero ciclo delle "Dieci Parole" (i Dieci Comandamenti), poi le cinque *Meghillòt*, i "Rotoli", piccoli e densi libri biblici. Esauriti questi temi si è posto il problema di come continuare e, in una riunione congiunta ci è stato proposto per quest'anno di trattare il brano profetico di Isaia 40. Abbiamo subito accettato, non senza un certo stupore, perché nella comunità ebraica quel brano è vissuto con tale intensità e specificità, che ci sembrava strano che avesse tanta importanza per un pubblico cristiano. Ma la ricchezza della Bibbia sta proprio in questo, che riesce a parlare a molti, anche se differenti per sensibilità e tradizioni.

In cosa consiste la specificità ebraica di quel brano? È innanzitutto la sua speciale collocazione liturgica, che a sua volta è espressione di un pensiero importante. Nel calendario ebraico, si celebra d'estate un periodo speciale, particolarmente austero, di tre settimane, che inizia con un digiuno (il 17 di Tamuz) e finisce con un altro digiuno, ancora più rigoroso, quello del nove di Av. In questo giorno si ricordano le distruzioni del primo e del secondo Santuario di Gerusalemme e molti altri eventi luttuosi che hanno funestato la storia ebraica.

Nel sabato che precede il 9 di Av si legge, con melodia struggente, il capitolo 1 di Isaia, quello della “Visione”, severa e minacciosa. Nel sabato successivo l’atmosfera cambia, è il momento della ripresa, della consolazione, il brano scelto per segnalarlo è proprio Isaia 40, che inizia con le parole *Nachamù nachamù ‘amì*, “Consolate, consolate il Mio popolo”. Questa volta la melodia è solenne e festiva. Tutto questo per dire che c’è una precisa interpretazione storica nell’uso di quel brano. Il popolo di Israele, pur colpito da sciagure, sa che dopo il lutto viene la consolazione, la vita riprende, il legame con il Signore torna a esprimersi su toni più sereni, nell’attesa fiduciosa della completa redenzione, su questo percorso il messaggio è sempre valido. Tanto radicata è la consuetudine di quel brano che si presta pure, nel linguaggio dialettale degli ebrei italiani, a un proverbio meteorologico: “*Nachamù, nachamù* e l’estate non c’è più”.

L’esegesi ebraica, attraverso il *midràsh* e alcuni commenti tradizionali, ha approfondito il significato di queste parole di consolazione del profeta, scoprendovi una ricchezza di contenuti che aprono altri orizzonti sul popolo ebraico ma anche sull’umanità, nel rapporto con l’Eterno, in prospettiva universale.

Il messaggio di consolazione è certamente rivolto innanzitutto al popolo ebraico per le sofferenze subite che hanno di gran lunga superato ogni dimensione di pena per le colpe commesse, per questo l’Eterno ribadisce il senso di un legame profondo con Israele, un legame che non è mai venuto meno e che qui trova espressione nel più intimo richiamo al “Mio popolo”. Il *midràsh* coglie nell’invito profetico a consolare Israele una sorta di diretto coinvolgimento divino in questa iniziativa, quasi espressione di una partecipazione da parte

dell'Eterno della condizione di sofferenza del Suo popolo, dice infatti il *midràsh* che il Signore in un primo tempo affida a dei messaggeri il compito di consolare Israele, per tale compito si rivolge quindi ai patriarchi, ad Abramo, Isacco e Giacobbe, poi a Mosè, ma il popolo non trova conforto fino a quando è D. stesso che interviene direttamente per consolarli manifestando che – in un certo senso – era stato con loro nella sofferenza. (*Yalkùt Shim'oni*). La consolazione del popolo ebraico di cui parla il profeta non è tuttavia un elemento che riguardi esclusivamente il legame tra l'Eterno e Israele, c'è una più ampia necessità di riconciliazione che può essere colta – come fa il commento di Shemuel David Luzzatto – nell'invito a porgere conforto, rivolto indistintamente a chi si mette in ascolto della parola del profeta, quasi il Signore intenda invitare i popoli, il mondo intero a confortare il Suo popolo. Con un'altra prospettiva il *midràsh* approfondisce il senso consolatorio di questo messaggio richiamandosi ad alcuni episodi biblici nei quali ritroviamo questa intensa condivisione di sentimenti e di emozioni. L'interpretazione rabbinica ci ricorda quanto narrato nel libro di Ruth, a proposito del notevole della tribù di Yehudà, Boaz, che si prese cura e diede conforto alla giovane Ruth, che viveva la triste condizione di origine straniera – in quanto moabita – vedovanza e miseria, facendosi per di più carico anche della suocera Noemi; la sollecitudine di Boaz si spinge fino a sposare Ruth e a risollevarla con generosità le sorti della famiglia di Noemi, così adempiendo pienamente alle responsabilità che gli spettavano in virtù del vincolo di parentela: "Se Boaz – dice il *midràsh* – riuscì a consolare Ruth rivolgendo dolci parole di conforto al suo cuore, tanto più il Santo, benedetto Egli sia, saprà consolare Gerusalemme" (*Pesiktà de-Rav Kahanà*, 16). Con analoga prospettiva, un altro *midràsh* richiama le parole di

conforto che Giuseppe rivolge ai fratelli, assicurandoli che non intendeva serbare loro rancore nel momento in cui, con indicibile sgomento, scoprono che colui che si era loro presentato come ministro del faraone altri non era che il loro fratello che avevano venduto come schiavo – “Se Giuseppe – dice il *midràsh* – trovò le parole per confortare i fratelli, a maggior ragione il Santo, benedetto Egli sia, saprà consolare Gerusalemme” (*Bereshit Rabbà*, 109). In un certo senso questi insegnamenti del *midràsh*, mettendo a confronto la compassione che viene dal Signore con il conforto che gli uomini possono darsi l'un l'altro, ci ricordano che il sostegno che attendiamo dal Signore, nel tempo della sofferenza, giunge più sollecito ed intenso quando trova gli uomini già disposti per gesti e parole che aprono vicendevolmente i loro cuori.

Il brano di Isaia inizia con il messaggio consolatorio, ma propone altre riflessioni importanti. C'è l'invito a costruire nel deserto una strada per il Signore. Il testo ebraico dice: *Qol qorè: bamidbàr panù derekh Hashèm* “una voce che chiama: nel deserto sgombrate la strada del Signore”. Togliendo i due punti è diventato *Vox clamantis in deserto*, espressione proverbiale, che però soverte il senso originale. Anche qui l'esegesi ebraica inserisce una chiave interpretativa storica: la strada serve perché gli esuli ritornino nella loro terra; il riferimento al deserto rinnova il ricordo del percorso di liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù in Egitto, come allora il Signore guidò il suo popolo, proteggendolo dai nemici e facendogli superare le insidie del deserto, così al tempo della redenzione curerà il ritorno verso la terra promessa e nuovamente coll'aiuto dell'Eterno tutti gli ostacoli potranno essere superati “ogni valle si innalzerà, ogni monte e ogni al-

tura si abbasseranno, quello che era ondulato diverrà piano“. Anche qui le implicazioni possono essere tante, non è solo, evidentemente, il deserto fisico, ogni altro elemento del contesto fisico (le valli, i monti) può diventare metafora dell'indole umana, della superbia abbassata e della modestia premiata; nel messaggio spirituale significa anche – come rileva il commento di Izhak Abrabanel – operare per rimuovere gli ostacoli che impediscono all'aiuto del Signore di giungere nella sua dimensione più ampia e manifesta. Questa sollecitazione all'iniziativa dell'uomo, in termini di elevazione morale e purificazione spirituale, un'azione dell'uomo necessaria per dar modo alla provvidenza divina di manifestarsi pienamente, si coniuga con l'altra grande idea di questo brano, quella della fragilità, della caducità, dell'inconsistenza della natura umana in contrapposizione allo spirito divino. L'uomo è come l'erba che si secca, mentre lo spirito del Signore permane per sempre. La speranza di forza e di sostegno per l'uomo è da riporre unicamente nel Signore, Egli può venirci incontro ma tocca all'uomo spianare la strada.

Sono messaggi che ci parlano intensamente anche nel tempo presente. In questi ultimi anni sono successe tante cose negative e non ne siamo ancora venuti fuori. Il passo profetico indica una strada, una direzione, una consolazione, purché l'essere umano sappia mettersi in ascolto della voce del Signore e con tale guida comprenda quale è il suo ruolo e il suo compito.

Consiglio dell'Assemblea Rabbinica Italiana

Testo pubblicato su Moked il 13/11/2022: <https://moked.it/blog/2022/11/13/un-nuovo-appuntamento-con-il-dialogo/>



SPUNTI DI RIFLESSIONE

SPUNTI DI RIFLESSIONE

“CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO!”

(Is 40,1-11)

Osservazioni di carattere introduttivo

Il testo di Is 40,1-11 è giustamente famoso all'interno sia del mondo ebraico sia di quello cristiano, come vedremo tra breve, ma pone anche numerosi problemi che non saranno tutti affrontati in questo contributo. Noi concentreremo infatti l'attenzione soprattutto sull'*incipit* di questo brano, vv. 1-2, offrendo degli spunti interpretativi anche in vista del dialogo ebraico-cristiano.

Tra le domande che suscita Is 40,1-11 menzioniamo almeno le seguenti: chi sono i vari locutori del capitolo e a chi si rivolgono? Detto in altri termini: chi parla a chi? È Dio che si rivolge ad araldi profetici o angelici, o è qualcuno che parla ad altri della sua classe? Si tratta di un racconto di vocazione? Già le versioni antiche hanno avvertito il problema, cercando di individuare meglio un destinatario. Secondo la LXX, ad esempio, “consolate” sarebbe un invito rivolto ai sacerdoti, mentre il Targum si riferisce piuttosto ai profeti; infine la Vulgata non traduce un complemento oggetto (“Consolate il mio popolo”), ma un vocativo: “Consolate, mio popolo!”. Se si accetta questa interpretazione, possibile dal punto di vista grammaticale, si aprono ulteriori interrogativi: consolate chi e come?

Come si diceva in precedenza, non intendiamo affrontare tutti i problemi che il testo pone fin dall'inizio, ma vogliamo almeno far perce-

pire la ricchezza del brano in questione, suggerendo che esso è costruito in maniera deliberatamente ambivalente, per cui le diverse opzioni di lettura contribuiscono a far emergere aspetti diversi. Inoltre è da valorizzare il fatto che Is 40,1-11 presenti varie voci, senza dire chiaramente quali sono e a chi si rivolgono. Abbondano infatti nel brano verbi che si riferiscono all'atto di parlare: "Dice il vostro Dio"; "parlate al cuore di Gerusalemme"; "gridatele"; "una voce grida"; "una voce dice: "Grida"; "io rispondo"; "alza la voce", ecc. Il testo evidenzia l'esistenza di un dialogo, presenta un concerto di voci, insiste sulla necessità di comunicare, anche se non tutto è chiaro. Si potrebbe suggerire l'idea che è essenziale restare aperti all'ascolto dell'Altro, degli altri, anche se a volte si fa fatica a capire; per questo è necessario ascoltare e porre domande, mantenendo comunque aperta la porta all'incontro, mettendosi in gioco. La consolazione annunciata all'inizio del brano si presenta come una realtà complessa, che coinvolge diversi soggetti, i quali, ciascuno per la sua parte, contribuiscono alla sua realizzazione.

Il testo e la sua interpretazione

Il tema della consolazione è un *leitmotiv* nel libro di Isaia; il verbo "consolare", *nhm*¹, quasi sempre con Dio come soggetto, compare infatti in molti testi: Is 12,1; 40,1; 49,13; 51,3 (2x). 12.19²; 52,9; 54,11³; 61,2; 66,13 (3x). Come si evince da questo semplice elenco, la radice è presente quasi esclusivamente a partire da Is 40, mentre nei primi trentanove capitoli del libro essa compare molto raramente.

1 Segnaliamo che la Bibbia CEI rende questa radice in modi diversi.

2 In quest'ultimo testo, il verbo "consolare" compare all'interno di una domanda.

3 In questo testo compare il sintagma "non consolata".

Il v. 1 recita: “Consolate, consolate, mio popolo”, o “consolate il mio popolo”; in ogni caso, si sente qui l'eco della formula di alleanza: “Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo”. La consolazione viene dunque da subito inserita in una relazione. Dio è Colui che conforta, che dà sollievo, che libera, ma questo non significa che il popolo non debba, a sua volta, confortare, dare sollievo, liberare. Nella tradizione ebraica, partendo dalla traduzione “consolate, consolate, mio popolo”, si dice, ad esempio, che il popolo stesso deve consolare Dio, mettendo in pratica i comandamenti della Torah. Questa traduzione suggerisce un'idea interessante: la consolazione è un processo reciproco ed esso non consiste solo nel parlare, ma anche nel compiere delle azioni, che sono, di fatto, connesse all'Alleanza.

Prima di proseguire, aggiungiamo che è interessante la ripetizione del verbo “consolare”, sia dal punto di vista retorico che teologico. In primo luogo, il fenomeno della ripetizione compare anche altrove in Isaia, ad esempio in Is 43,11.25; 51,9.17; 52,11; ecc. Si tratta di una figura retorica⁴ per la quale si ripete la parola a cui si vuol dare maggior evidenza, come aveva già compreso David Qimḥi, secondo il quale la ripetizione esprime intensificazione retorica. Secondo Abraham Ibn Ezra, invece, il conforto verrà rapidamente o ripetutamente. Il testo prosegue (v. 2) dicendo: “Parlate al cuore di Gerusalemme”, un'espressione che ricorre anche altrove nell'Antico Testamento. Essa assume, ad esempio, il senso di “corteggiare”, in Gen 34,3; Gdc 19,3; Os 2,16, mentre in Gen 50,21 e Rt 2,13 il sintagma è unito al verbo “consolare”, come nel nostro testo. Fa di nuovo capolino una certa ambivalenza, se non un'ambiguità, almeno in questo caso. In-

4 Il termine tecnico è “anadiplosi”.

fatti Gerusalemme è paragonata a una donna, come avviene nel caso di molte città, per cui l'idea del corteggiamento, della seduzione, è coerente con la metafora femminile. Nel caso, però, di Gen 34 e di Gdc 19, l'espressione compare in contesti che parlano più o meno esplicitamente di una violenza fatta a una donna, rispettivamente Dina, la figlia di Giacobbe, e la concubina del levita. Il caso di Os 2,16 è più complesso, ma anche quel testo non va interpretato in senso eccessivamente romantico. Invece in Gen 50,21 Giuseppe parla al cuore dei suoi fratelli e li consola, e analogamente fa Booz nei confronti di Rut (Rt 2,13).

Tornando al testo di Is 40,1, per il momento non è del tutto evidente quale senso attribuire all'espressione "parlare al cuore di Gerusalemme", anche se il prosieguito del discorso scioglierà la possibile ambiguità del sintagma. Aggiungiamo che dal punto di vista grammaticale si potrebbe anche tradurre: "Parlate al cuore di Gerusalemme, cioè, gridatele..."; in questo caso la congiunzione "e" (*waw* in ebraico) assumerebbe un senso esplicativo.

In ogni caso, la consolazione da annunciare a Gerusalemme prevede tre aspetti, tutti introdotti da *kî*: la fine del suo tempo di servizio, l'abolizione dei debiti e il nuovo *status* della città.

Il primo aspetto non riguarda esattamente la tribolazione ("la sua tribolazione è compiuta"), come traduce la Bibbia CEI. Il termine ebraico *šābā'*, infatti, indica il servizio militare o sacerdotale⁵, oppure il lavoro salariato (Is 16,14; 21,16). Interessante il fatto che Gb 7,1 estenda il significato del termine fino a esprimere la condizione umana in generale: "L'uomo non compie forse un duro servizio sulla ter-

5 Cfr. ad esempio Nm 4,2.23.30, ecc.

ra, e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?".

Il testo prosegue dicendo: "La sua colpa è stata scontata", un'espressione che compare anche in Lv 26,41.43 riferita all'esilio.

Il terzo e ultimo aspetto della proclamazione fatta a Gerusalemme, quello più ampio in ebraico, recita: "Ha preso dalla mano del Signore il doppio per la totalità dei suoi peccati". Il termine "doppio" è abbastanza raro; deriva da una radice, *kāpāl*, che significa "raddoppiare"⁶, e, più in particolare, dal sostantivo *kepēl*, "doppio", di cui presenta la forma duale, che compare solo un'altra volta, in Gb 11,6, a proposito della difficoltà di comprendere i segreti della sapienza divina. Cosa significa la frase: "Ha preso dalla mano del Signore il doppio"? Secondo alcuni autori si tratta di un'espressione iperbolica, che svolge una funzione retorica; altri ritengono invece che Gerusalemme abbia sofferto due volte più di quello che meritava, oppure che due generazioni abbiano patito a motivo dell'esilio. Von Rad ha suggerito l'idea dell'equivalenza tra peccato e punizione, cioè tra quello che Gerusalemme ha fatto e la punizione che ha ricevuto, un'ipotesi ripresa anche da altri autori.

Come si vede, il testo non è chiarissimo, ma in ogni caso il nuovo inizio di cui parla Isaia si basa sul perdono dei debiti e della colpa, ed è un dono di Dio. In questo consiste la consolazione annunciata all'inizio!

L'uso liturgico di Is 40,1-11

Questo brano è importante sia nella liturgia ebraica che in quella cristiana, come si diceva all'inizio. Nella liturgia cristiana esso costituisce la prima lettura della seconda domenica di Avvento, che insiste

6 Cfr. Es 26,9; 28,16; 39,9; Ez 21,19.

sul tema del preparare la via del Signore, che ha nella figura di Giovanni il Battista un testimone autorevole. Inoltre parti di Is 40 vengono proposte in diversi giorni nel tempo di Natale.

Invece nella liturgia ebraica Is 40,1-26 è letto nello *Shabbat Nahamu*, il primo di sette sabati in cui le *haftarot*, cioè i brani profetici che “aprono” il significato del brano della Torah precedentemente letto, contengono profezie di consolazione, tutte prese da Is 40-66, che annunciano la redenzione di Israele. Queste letture profetiche seguono un ordine diverso dalla sequenza che si trova nella Bibbia, un fatto che è stato spiegato proponendo una progressione tematica che presenta una sorta di dialogo tra Dio, il profeta e Israele, sottolineando che la consolazione è un processo graduale che deve essere raggiunto con moderazione!

Conclusione

Al termine di questo breve percorso, vorremmo riprendere alcuni elementi già menzionati in precedenza, come la relazione tra la consolazione e l'Alleanza, il fatto che la consolazione non si esprima solo in parole, ma comporti anche delle azioni concrete e reciproche, e inoltre il riferimento a Dio come autore primo di questo processo che coinvolge anche altri soggetti.

La proclamazione della consolazione risuona come “lieto annuncio” all'interno del nostro mondo segnato da conflitti sempre più virulenti e minacciosi. Questa “buona novella”, però, chiama in causa anche noi, che leggiamo e ascoltiamo questo testo, il quale ci interpella affinché a nostra volta ci assumiamo la responsabilità di partecipare alla trasformazione del mondo che Dio continuamente intraprende e porta avanti.

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

The image is a vertical banner. The left portion features a photograph of a rugged, layered rock face, possibly a cliff, with some sparse vegetation at the top. The entire image is tinted with a deep blue color. The right portion of the banner is a solid, uniform blue. The text 'CELEBRAZIONE DELLA PAROLA' is written in a bold, white, sans-serif font, oriented vertically along the left edge of the banner.

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA «CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO»

Si propone lo schema di una Celebrazione della Parola per il 17 gennaio o per un altro giorno nel quale come comunità si voglia pensare un momento di preghiera incentrato sul dialogo ebraico-cristiano. Il presente schema non deve essere inteso come una proposta di preghiera in comune tra ebrei e cristiani. Per attenzione e rispetto delle sensibilità di ogni comunità di fede, questo schema di Celebrazione della Parola, pur attento a una sensibilità ebraica, è una proposta rivolta esclusivamente a comunità cristiane. La celebrazione potrebbe avere anche un carattere ecumenico, coinvolgendo cristiani di confessioni differenti.

La struttura della Celebrazione è improntata al testo di Isaia (Is 40,1-11) che la Conferenza Episcopale Italiana ha proposto come brano biblico di riferimento per la giornata del 17 gennaio 2023.

Introduzione

Dalla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (n. 247-249)

Uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebreo, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29). La Chiesa, che condivide con l'Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana (cfr Rm 11,16-18). Come cristiani non possiamo considerare l'Ebraismo come una religione estranea, né inclu-

diamo gli ebrei tra quanti sono chiamati ad abbandonare gli idoli per convertirsi al vero Dio (cfr 1 Ts 1,9). Crediamo insieme con loro nell'unico Dio che agisce nella storia, e accogliamo con loro la comune Parola rivelata.

Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani.

Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo. Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli.

Salmo d'ingresso

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 5

- 2 Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
- 3 Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

- 4 Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.
- 5 Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
6 gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
7 tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.
- 8 Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.
- 9 Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.
- 10 Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce. [...]
- 12 Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
- 13 poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.

Dossologia

Benedetto sei tu, nostro Padre,
che ascolti la voce di chi t'invoca:
spiana il cammino
di quanti ti cercano con cuore sincero.

Inizio

Benedetto sei tu, nostro Signore,
re del cielo e della terra,
che non cessi di benedirci con la tua Parola.

Tutti: **Amen.**

Lettura

Un lettore proclama il testo biblico, che viene interrotto dalla recita o dal canto di alcuni Salmi.

Dal Libro del Profeta Isaia (Is 40,1-11)

- 1 «Consolate, consolate il mio popolo
— dice il vostro Dio.
- 2 Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».
- 3 Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
- 4 Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;

- il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
- 5 Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».
- 6 Una voce dice: «Grida»,
e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?».
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.
- 7 Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.
Veramente il popolo è come l'erba.
- 8 Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre.
- 9 Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
- 10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
- 11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 90 [89] *Preghiera di Mosè, uomo di Dio*

- 1 Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.
- 2 Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.
- 3 Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
- 4 Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
- 5 Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
- 6 al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.
- 7 Sì, siamo distrutti dalla tua ira,
atterriti dal tuo furore!
- 8 Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri segreti alla luce del tuo volto.
- 9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera,
consumiamo i nostri anni come un soffio.

- 10 Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.
- 11 Chi conosce l'impeto della tua ira
e, nel timore di te, la tua collera?
- 12 Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
- 13 Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!
- 14 Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
- 15 Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male.
- 16 Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.
- 17 Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

Dossologia

Benedetto sei tu, nostro Padre,
tu sei l'Eterno e noi siamo polvere:
volgiti a noi con la tua grazia
e colma della tua gioia i giorni della nostra vita.

Un lettore proclama la lettura:

Dal Libro del Profeta Isaia (Is 40,12-18.29-31)

- 12 Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare
e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?
Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra
e ha pesato con la stadera le montagne
e i colli con la bilancia?
- 13 Chi ha diretto lo spirito del Signore
e come suo consigliere lo ha istruito?
- 14 A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo,
di insegnargli il sentiero del diritto,
di insegnargli la conoscenza
e di fargli conoscere la via della prudenza?
- 15 Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio,
contano come polvere sulla bilancia;
ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia.
- 16 Il Libano non basterebbe per accendere il rogo,
né le sue bestie per l'olocausto.
- 17 Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui,
come nulla e vuoto sono da lui ritenute.
- 18 A chi potreste paragonare Dio
e quale immagine mettergli a confronto? [...]
- 29 Egli dà forza allo stanco
e moltiplica il vigore allo spossato.
- 30 Anche i giovani faticano e si stancano,
gli adulti inciampano e cadono;
- 31 ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,

mettono ali come aquile,
 corrono senza affannarsi,
 camminano senza stancarsi.

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 103 [102] *Di Davide.*

- 1 Benedici il Signore, anima mia,
 quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
 non dimenticare tutti i suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,
 guarisce tutte le tue infermità,
- 4 salva dalla fossa la tua vita,
 ti circonda di bontà e misericordia,
- 5 sazia di beni la tua vecchiaia,
 si rinnova come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore compie cose giuste,
 difende i diritti di tutti gli oppressi.
- 7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
 le sue opere ai figli d'Israele.
- 8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
 lento all'ira e grande nell'amore.
- 9 Non è in lite per sempre,
 non rimane adirato in eterno.

- 10 Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
- 11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono;
- 12 quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
- 13 Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
- 14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
- 15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
- 16 Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
- 17 Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
- 18 per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
- 19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
- 20 Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
- 21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

- 22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Dossologia

Benedite il Signore nostro Dio:
egli non disdegna la polvere di cui siamo plasmati
e ci sazia con la sua misericordia e il suo perdono.

Un lettore proclama la lettura:

Dal Libro del Profeta Isaia (Is 55,6-13)

- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
- 11 così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:

- non ritornerà a me senza effetto,
 senza aver operato ciò che desidero
 e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
- 12 Voi dunque partirete con gioia,
 sarete ricondotti in pace.
 I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia
 e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.
- 13 Invece di spini cresceranno cipressi,
 invece di ortiche cresceranno mirti;
 ciò sarà a gloria del Signore,
 un segno eterno che non sarà distrutto.

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 145 [144] Lode. Di Davide.

- Alef** 1 O Dio, mio re, voglio esaltarti
 e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
- Bet** 2 Ti voglio benedire ogni giorno,
 lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
- Ghimel** 3 Grande è il Signore e degno di ogni lode;
 senza fine è la sua grandezza.
- Dalet** 4 Una generazione narra all'altra le tue opere,
 annuncia le tue imprese.
- He** 5 Il glorioso splendore della tua maestà
 e le tue meraviglie voglio meditare.

- Vau* 6 Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
- Zain* 7 Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.
- Het* 8 Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
- Tet* 9 Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
- Iod* 10 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
- Caf* 11 Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
- Lamed* 12 per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
- Mem* 13 Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
- Nun* Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
- Samec* 14 Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
- Ain* 15 Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
- Pe* 16 Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
- Sade* 17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

- Kof* 18 Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
- Res* 19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
- Sin* 20 Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

Dossologia

- Tau* 21 Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Commento

Dal Messaggio della Commissione Episcopale della CEI per la 34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2023)

Il passo del profeta Isaia, scelto quest'anno come nucleo ispiratore per la giornata del 17 gennaio (Is 40,1-11), è un annuncio di consolazione per il popolo, chiamato a stare saldo nella fiducia che il suo Signore non lo abbandonerà: "*Nahamù nahamù 'ammì*", "Consolate, consolate il mio popolo" (Is 40,1). Possiamo avere fiducia nel futuro perché la Parola di Dio ci garantisce che Egli è fedele. Fondati in Lui, troviamo la forza per dar credito alla vita ed essere fiduciosi, perché ci sentiamo preceduti e "superati" dalla Sua azione. Dio, infatti, opera oltre le nostre stesse attese.

Il testo di Isaia non tace il rischio della rassegnazione e della perples-

sità. Di fronte all'annuncio dell'iniziativa inattesa di Dio e all'invito a gridare, risuona l'interrogativo: «Che cosa dovrò gridare?» (Is 40,6). La domanda nasce dalla constatazione delle nostre fragilità, oltre che del nostro peccato: «Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo» (Is 40,6). Certo, se guardiamo alle nostre forze, «veramente il popolo è come l'erba» (Is 40,8)! Questi anni di pandemia, il dramma della guerra, la crisi energetica, ecologica ed economica, hanno messo a nudo le crepe delle organizzazioni sociali, economiche e anche religiose, aprendo a potenziali inquietanti scenari di complessa interpretazione. Ci hanno fatto toccare con mano la nostra debolezza e ci hanno messo di fronte all'incostanza nel rispondere alla Parola di speranza che Dio rivolge alla vita.

Ma Isaia ci invita a guardare oltre, per scorgere la saldezza di qualcosa di incrollabile: la Sua Promessa. Se noi siamo come l'erba e come il fiore del campo, c'è una realtà che non viene mai meno: la Parola di Dio che rimane rivolta in eterno. Il profeta ammette che certamente l'uomo è come l'erba, «ma la parola del nostro Dio dura per sempre» (Is 40,8). Il Signore è sempre in attesa del nostro ritorno a Lui, per questo siamo chiamati a essere annunciatori di speranza. Consapevoli che Dio è tenace nel Suo amore, possiamo annunciarlo con gioia agli uomini e alle donne del nostro tempo. Egli costantemente ci ripete: «tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).

Si può utilizzare anche parte del commento al brano di Isaia proposto nel sussidio.

Breve silenzio

Preghiera di lode

Testo tratto dalla liturgia ebraica. Questa preghiera di ringraziamento può essere sostituita dalle intenzioni di preghiera universale proposte nel Sussidio per il 17 gennaio 2023, oppure con un'altra preghiera di intercessione appositamente preparata.

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri, Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe, Dio grande, forte e formidabile, Dio altissimo datore di bontà e creatore di tutto, che ricordi i meriti dei padri e mandi un redentore per i figli dei loro figli, per il tuo nome, con amore.

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, scudo d'Abramo.

Tu sei potente per sempre, o Signore che risusciti i morti, sei grande nel salvare; tu sostieni la vita con benignità, risusciti i morti con grande misericordia. Tu sollevi i caduti, risani gli infermi, liberi i prigionieri e mantieni fede a coloro che dormono nella polvere. Chi è simile a te, Signore di coloro che dormono nella polvere?

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, che ridai la vita ai morti.

Tu concedi la conoscenza all'uomo e insegna agli uomini a capire, concedi dunque pure a noi conoscenza, intelletto e comprensione.

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, che largisci la conoscenza.

Facci tornare, Padre nostro, alla tua legge; o Re, avvicinati al tuo servizio; e riportaci in perfetto pentimento al tuo cospetto.

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, che gradisci il pentimento.

Orazione

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe,
 Dio della vita e delle generazioni,
 Dio della salvezza,
 compi ancora oggi le tue meraviglie,
 raduna i tuoi figli dispersi
 perché camminiamo con la tua forza
 verso il Regno che deve venire.
 Tu sei il Benedetto nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Benedizione e congedo

Benedizione di Aronne: Nm 6, 24-26

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Tutti: Amen.

Faccia risplendere per voi il suo volto e vi faccia grazia.

Tutti: Amen.

Rivolga a voi il suo volto e vi conceda la sua pace.

Tutti: Amen.

Andiamo in Pace.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

PREGHIERE DEI FEDELI



INTENZIONI PER LE PREGHIERE DEI FEDELI

Le seguenti intenzioni possono essere utilizzate dalle comunità cristiane in occasione di incontri di preghiera nella giornata del 17 gennaio, nelle domeniche che precedono tale ricorrenza o in altri momenti dedicati a riflettere sulla relazione con il popolo ebraico.

Padre amorevole, che sei fedele alle tue promesse: ascolta la nostra supplica e fa' che ebrei e cristiani crescano nel dialogo fraterno e nell'amicizia per favorire la pace e generare la speranza. Preghiamo.

Dio clemente, che ascolti quanti ti invocano con cuore sincero: benedici il nostro cammino comune di ebrei e cristiani e fa' che le nostre comunità siano capaci di dare risposte adeguate ai gemiti della storia ed essere segno della tua consolazione. Preghiamo.

TESTIMONI DEL DIALOGO



TESTIMONI DEL DIALOGO

AGOSTINO BEA

Nel 1981, durante il discorso ai partecipanti al Simposio dedicato ad Augustin (Agostino) Bea, Giovanni Paolo II individuò nel contributo dell'illustre studioso al Concilio tre caratteristiche: l'amore e la dedizione verso i fratelli, la profonda conoscenza della Parola di Dio e il legame con la Chiesa. Nato a Riedböhringen, nel Baden (Germania), il 28/5/1881, Bea era entrato ventunenne nella Compagnia di Gesù. Ricoprì diversi incarichi, fra cui quelli di docente di Sacra Scrittura e di Teologia biblica prima a Valkenburg, in Olanda, dal 1917 al 1921, e poi presso la Gregoriana a Roma (dal 1924 al 1928), quindi – dal 1924 al 1959 – di professore di diverse discipline bibliche al Pontificio Istituto Biblico, di cui fu anche rettore (dal 1930 al 1949). Sarà inoltre il confessore di Pio XII, e avrà un importante ruolo nella redazione della sua enciclica *Divino Afflante Spiritu* (1943), sostenendo la necessità di una maggiore presenza liturgica della Parola di Dio, ricorrendo all'immagine delle “due mense”: l'Eucaristia e la Parola.

Il Segretariato per l'unità dei cristiani

Giovanni XXIII lo nomina cardinale il 14 dicembre del 1959, affidandogli il 18 settembre 1960 il compito di responsabile dell'appena istituito Segretariato per l'unità dei cristiani, l'organismo che – prima, durante e dopo il Vaticano II – sarà il reale motore del processo di dialogo in atto. Il suo ruolo al Segretariato favorirà e incrementerà la

sua vocazione alle relazioni con i mondi esterni alla Chiesa. Al momento della nomina, Bea si trovava a New York per ricevere la laurea in legge *honoris causa* all'Università di Fordham. Due giorni dopo accetta di tenere una conferenza stampa: alcune delle risposte hanno un valore programmatico per l'azione di Bea negli anni successivi, specialmente durante il Concilio. Alla prima domanda, "Quali saranno i compiti del nuovo Segretariato?", rispondeva illustrando un duplice scopo, uno immediato e uno più generale. Quello immediato: "Aiutare i cristiani non cattolici a seguire i lavori del Concilio"; quello più generale: "Aiutare i medesimi a trovare l'unità con la Chiesa cattolica romana".

La "nostalgia" dell'unione, come la chiamava Bea, sarà costantemente al centro del suo pensiero e delle sue riflessioni, rispondendo appieno a quell'aspirazione struggente all'unità di cui era stato il principale artefice Giovanni XXIII. Riguardo agli ostacoli, le prospettive e le speranze dell'unione, il cardinale osservava che certamente non mancavano gli ostacoli e numerose erano le differenze tra paesi e gruppi con differenti denominazioni, ma la ricerca dell'unione sarebbe stata favorita dall'impulso dato sia dagli studi biblici sia dagli studi storici sulla dottrina dei Padri e dei primi concili. Tuttavia, alla richiesta se ci si potessero attendere da parte della Chiesa cattolica dei compromessi, la risposta di Bea sarà netta: "Compromessi in fatto di dottrina no, in fatto di liturgia, organizzazione e disciplina sì".

Ambasciatore dell'unità

Questa chiarezza di posizioni non costituirà un punto debole nell'azione del porporato, ma rappresenterà, al contrario, la forza e il movente della sua instancabile azione. Sarà lui, fra l'altro, primo cardina-

le dopo la rottura di quattro secoli prima, a visitare il primate anglicano Michael Ramsey (1962), a organizzare l'incontro fra lui e papa Roncalli, e successivamente, nel 1967, tra Paolo VI e il patriarca ortodosso Athenagoras. Bea sarebbe morto il 16 novembre 1968, a Roma. Il numero delle pubblicazioni, conferenze, messaggi e incontri con la stampa tenuti da lui nel periodo pre-conciliare, ma anche durante il Vaticano II e dopo di esso, è impressionante, tanto più se si considera la sua già veneranda età.

Come sottolineava il suo segretario Stjepan Schmidt, Bea divenne un vero e proprio "ambasciatore dell'unità": viaggiava e teneva conferenze in diversi paesi dell'Europa, scriveva lettere, concedeva interviste. Si è calcolato che, nel totale della sua corrispondenza, più di 180 lettere trattino, in un modo più o meno ampio, problemi ecumenici. Il suo personale e appassionato coinvolgimento nel dialogo con gli ebrei si esprime anche attraverso i numerosi contatti con ebrei e con rappresentanti delle Amicizie ebraico-cristiane, che si recavano a incontrarlo per esprimere il loro pensiero o che lui stesso andava a incontrare nei loro stessi paesi. Si manifestò inoltre attraverso i 19 interventi che Bea fece durante il Concilio e nel fatto che egli si riservò sempre, andando al di là del suo compito, la presentazione ufficiale degli schemi riguardanti l'atteggiamento della Chiesa verso gli ebrei.

L'architetto di *Nostra aetate*

Le quattro presentazioni che egli fece in aula, dietro alle quali stava un lungo lavoro, lo sanciranno unanimemente come "l'architetto di *Nostra aetate*" (ma anche di *Unitatis redintegratio*, sull'ecumenismo, e di *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa). Dopo il Vaticano II

Bea continuò a riflettere sui problemi teologici derivanti dalle nuove relazioni ebraico-cristiane e, in particolare, sulla questione, ancora oggi cruciale, del rapporto tra la Chiesa e il Popolo dell'Antica Alleanza, questione alla ricerca di una difficile soluzione. In un discorso rivolto alle Suore di Sion, ricordando la loro "vocazione speciale", egli sottolineava come la questione delle relazioni con gli ebrei fosse a lui particolarmente "familiare e anche cara"; nel tratteggiare poi le linee portanti di tale vocazione, si richiamava alla sua stessa esperienza personale, fondata sullo studio e sulla vita spirituale. Esortava pertanto le suore allo studio del Primo Testamento, a una lettura continua e meditativa, invitandole altresì a conoscere la storia del popolo ebraico successiva alla venuta di Cristo, a verificare l'atteggiamento della Chiesa e dei papi verso gli ebrei stessi. Alcune indicazioni di Bea costituiscono tuttora il fondamento dei rapporti tra Chiesa ed ebraismo.

Per saperne di più...

S. SCHMIDT, *Agostino Bea il cardinale dell'unità*, Città Nuova, Roma 1987;

A. BEA, *La Chiesa e il popolo ebraico*, Morcelliana, Brescia 2015.

ELIO TOAFF

“...Se la Chiesa, e per essa il Concilio, ha creduto di rivedere il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei – e noi ne prendiamo atto con sincera soddisfazione – gli ebrei potranno giudicare quelle parole solo quando ad esse seguiranno dei fatti: la nostra esperienza da duemila anni ci induce a giudicare soprattutto i fatti. Mi auguro quindi che il giudizio sugli atti possa essere un giorno incondizionatamente favorevole”. Questa la prima valutazione sul quarto paragrafo della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, formulata dall'allora rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, e apparsa sulla rivista *Israel*. È interessante notare la data di uscita del periodico su cui Toaff scriveva, il 4 novembre 1965 (la dichiarazione era stata votata dai padri conciliari appena una settimana prima, il 28 ottobre): a indicare la vistosa e giustificata attesa del mondo ebraico. Il rabbino, nell'occasione, la interpretò appieno, rimandando del resto – secondo una prospettiva pragmatica così congeniale alla sua tradizione – ai risultati concreti che il Vaticano II avrebbe favorito. Ricordandosi, forse, che in ebraico il termine che indica la *parola*, *davar*, possiede anche il significato di *cosa*, *avvenimento*, si augurava che le parole che vi erano contenute diventassero dunque cose, avvenimenti. E che avesse termine finalmente, in ossequio alle speranze di Jules Isaac che di questo aveva discusso con Giovanni XXIII nell'incontro fatidico del 13 giugno 1960, *l'insegnamento del disprezzo* dei cristiani verso gli ebrei.

Un lungo secolo

Rav Toaff è morto il 19 aprile 2015, una settimana dopo la fine di *Pesach* e tre giorni dopo *Yom ha Shoà*, il giorno dedicato alla memoria della *Catastrofe* per eccellenza. Se n'è andato davvero *vecchio e sazio di giorni*, alla maniera di quei patriarchi biblici su cui tante volte aveva riflettuto dal *bimà* del Tempio Maggiore della capitale: avrebbe toccato il traguardo del secolo appena dieci giorni dopo. Un secolo che ha attraversato per intero, e che per lui, a differenza della formula cara allo storico Hobsbawm, è risultato davvero *lungo*. Era nato nel 1915, anno in cui l'Italia era entrata nella prima guerra mondiale, in quella Livorno così cara ai suoi correligionari per la libertà di cui avevano goduto per la lungimirante politica del Granducato di Toscana; suo padre era il rabbino cittadino, Alfredo, insigne cabalista sulle orme del suo predecessore ottocentesco, lo studioso Elia Benamozegh. Figlio d'arte, aveva intrapreso gli studi al Collegio rabbinico; nondimeno, amante degli studi, si era avviato a laurearsi in giurisprudenza presso l'Università di Pisa. Lì in effetti discuterà la tesi, nel 1938, l'anno delle leggi razziali antiebraiche: nonostante l'interdetto governativo, è in regola con gli esami e raggiunge l'obiettivo. Per un soffio, e dovendo subire l'umiliazione del commento velenoso del suo preside, che, come avrebbe ricordato molti anni più tardi Toaff, "buttò la toga sulla cattedra e uscì sbattendo la porta: che un ebreo potesse ottenere la laurea era superiore alla sua sopportazione". Di lì a poco, è il 1941, il primo incarico religioso, rabbino ad Ancona: ma le vicende belliche lo travolgono, come tutti, fino a costringerlo a fuggire, insieme alla moglie Lia e al primo figlio, Ariel, nei pressi della casa avita, in Versilia. Qui si arruola volontario nei partigiani di Giustizia e Libertà, e viene catturato dai nazisti presso Lucca, scampando alla fucilazione: ancora per un soffio.

Un abbraccio storico

Alla fine della guerra diverrà rabbino capo a Venezia, e nel contempo docente di Lingua e letteratura ebraica a Ca' Foscari: fino al 1951, quando inizia la sua lunga stagione romana (cinquant'anni). Non è un momento facile per la locale comunità, la più numerosa su scala nazionale: c'è sul tappeto la ricostruzione materiale, certo, ma anche quella morale, dopo il dramma del 16 ottobre 1943, il *sabato nero* del ghetto, quando 1024 ebrei furono rastrellati dalle SS per essere spediti ad Auschwitz. Toaff lo sa, e non si tira indietro: uomo di studio ma anche leader e soprattutto maestro, davvero *morenu* per tanti ebrei che in lui vedono la possibilità realistica di una redenzione, di un tempo nuovo finalmente pacificato. Fra l'altro, iniziano qui i suoi rapporti, dapprima solo personali e più tardi ufficiali, con esponenti della Chiesa di Roma (un nome per tutti, il vescovo ausiliare Clemente Riva). Fino a quel 13 aprile 1986 in cui il suo abbraccio con Giovanni Paolo II all'ingresso del Tempio Maggiore diventa in breve, e non poteva essere altrimenti, una delle icone del Novecento religioso (e non solo). Per capire la portata di quell'evento è utile altresì rifarsi alla cruda cronaca nazionale di quegli anni. Ad esempio, riportarsi a quel terribile 1982, quando – sulla spinta degli avvenimenti mediorientali, e del perdurare del conflitto israelopalestinese – prima, durante un corteo sindacale, viene deposta una bara nei pressi della sinagoga (con Toaff a denunciare, purtroppo profeticamente, *il vento dell'odio*); e qualche mese più tardi, il 9 ottobre, il piccolo Stefano Gaj Taché, due anni appena, è ucciso dalle schegge di una bomba, che fa inoltre 37 feriti, alla fine della cerimonia per la conclusione della festa di Sukkot, posta lì da terroristi palestinesi (significativamente, il presidente Mattarella, nel suo primo discorso di giuramento, ricorderà

Stefano per nome, presentandolo come *un nostro bambino, un bambino italiano*). Il legame con Giovanni Paolo II doveva durare nel tempo, tanto che il nome del rabbino comparirà, unico con quello del suo segretario personale, nel testamento del pontefice; Toaff stesso sarà presente, nel 2005, ai solenni funerali dell'amico cattolico, il quale davanti a lui, in un discorso che doveva segnare i rapporti tra le due comunità, aveva detto: "La religione ebraica non ci è *estrinseca*, ma in un certo qual modo, è *intrinseca* alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessuna altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori". Da allora, l'immagine di uomo del dialogo con i cristiani gli resterà incollata nella pelle, a buon diritto: "Ci ho lavorato tutta la vita, quindi, non la posso vedere altro che bene. Ognuno con le proprie tradizioni, ma ognuno con il rispetto dell'altro", dirà. E *Perfidi giudei, fratelli maggiori* – significativamente – aveva scelto di intitolare la sua autobiografia.

Per saperne di più...

E. TOAFF, *Perfidi giudei fratelli maggiori*, Mondadori, Milano 1987;

E. TOAFF, *Essere ebreo*, intervista di Alain Elkann, Bompiani, Milano 1994.



PER PROSEGUIRE IL DIALOGO

PER PROSEGUIRE IL DIALOGO: IDEE, PROPOSTE E STRUMENTI

MEIS

Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS) di Ferrara racconta oltre duemila anni di storia degli ebrei in Italia. La gestione del Museo è affidata a una Fondazione costituita tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, la regione Emilia Romagna, il Comune di Ferrara e l'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane). Dal 2014 il MEIS e molti altri memoriali in Italia e all'estero sviluppano progetti comuni allo scopo di promuovere una migliore conoscenza della storia della Shoah in Italia e in Europa.

Il MEIS promuove attività didattiche e organizza manifestazioni, incontri nazionali e internazionali, convegni, mostre permanenti e temporanee sui temi della pace, della fratellanza tra popoli e dell'incontro tra culture e religioni diverse. Dal 2010 promuove la Festa del Libro Ebraico in Italia e diverse mostre temporanee.

La mostra interattiva *Sotto lo stesso cielo*, curata da Sharon Reichel e dal direttore del MEIS rav Amedeo Spagnoletto, sarà visitabile sino al 5 febbraio. Le molte sfaccettature di *Sukkot* (Festa delle Capanne), una delle tre feste ebraiche di pellegrinaggio secondo la Bibbia, vengono illustrate con diverse modalità: da quella più gioiosa e divertente con la costruzione di una *sukkah* (capanna) con i mattoncini Lego, a quella più didattica con la spiegazione del significato della festa attraverso i suoi simboli, fino a un passaggio che intreccia storia e tec-

nologia con la scoperta della *sukkah* di Praglia: dieci pannelli lignei decorativi, prodotti in area veneziana tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, di proprietà dell'Abbazia di Praglia.

Sui pannelli spiccano decorazioni con soggetti biblici (Abramo, Melchisedec, Isacco e Rebecca, Giacobbe, Rachele, Giosuè, Davide, Mosè ed Elia), festività ebraiche e la costruzione della *sukkah*. Questi pannelli componevano la capanna e venivano smontati ogni anno: per questo le *sukkot* dei secoli passati sono andate disperse e quella di Praglia è tra le poche preziose testimonianze sopravvissute.

Non può mancare un affondo sulla *sukkah*, la tradizionale capanna che si costruisce prima dell'inizio della festa e che deve essere allestita secondo dettami precisi, come il numero di pareti e la copertura del tetto che devono permettere sempre di intravedere il cielo. La festa di *Sukkot* fa memoria dell'epoca biblica in cui gli ebrei rimasero nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto sopravvivendo grazie alla provvidenza del Cielo.

Attualmente il MEIS ospita anche lo show multimediale *Con gli occhi degli ebrei italiani*, concepito come introduzione permanente al Museo, e le mostre multimediali *1938: l'umanità negata*, con immagini e filmati d'epoca sul dramma delle leggi razziali e dello sterminio, ed *Ebrei, una storia italiana*, che ripercorre gli eventi dall'età romana al Rinascimento. Inoltre il MEIS ospita una collezione di oggetti, documenti e fotografie, una biblioteca e il Giardino delle domande, un labirinto per conoscere le norme dell'alimentazione ebraica.

Maggiori informazioni su: <https://meis.museum/>

Sinagoghe

Anticamente chiamata *scola*, la sinagoga non è solo un luogo di preghiera, ma anche di studio e riunione. I resti della sinagoga di Ostia antica (IV sec.) fanno pensare a una casa di riunione (*bet ha-keneset*) della comunità. Comprendono infatti un forno per le azzime, una vasca per il bagno rituale (*miqveh*), una casa di studio della Torah (*bet ha-midrash*) e un tribunale rabbinico (*bet din*). All'interno di una sinagoga trovano posto l'arca santa (*aron ha-qodesh*) e il podio (*tevah* o *bimah*). L'arca è rivolta a est, in direzione di Gerusalemme, e contiene il rotolo della Torah (*Sefer Torah*). Il podio, sulla parete opposta o al centro, ospita l'officiante per la lettura. Tuttavia l'architettura della sinagoga non segue un modello fisso: le cinque sinagoghe di Venezia (XVI sec.), ad esempio, seguono questo schema, mentre nel tempio centrale di Milano arca e podio stanno sulla stessa parete.

La visita a una sinagoga è possibile in modalità reale o virtuale. Per una mappa delle Comunità ebraiche in Italia: <https://moked.it/comunita/>

In alcune di queste – non in tutte – è possibile visitare una o più sinagoghe. Ecco un elenco delle principali con le relative indicazioni pratiche:

Bologna <https://www.comunitaebraicabologna.it/it/contatti/1298-visite-guidate-delle-sinagoghe-per-il-pubblico>

Casale Monferrato <http://www.italia-ebraica.it/a.cfm?id=2921>

Firenze <https://www.firenzebraica.it/sinagoga/>

Modena <https://comebraica-sinagoga-synagogue.business.site/>

Napoli <https://jewishnaplesitaly.org/it/informazioni/visite-guidate>

Padova <https://www.museopadovaebraica.it/>

Pisa <https://www.coopculture.it/it/poi/sinagoga-e-cimitero-ebraico-di-pisa/>

Torino <https://torinoebraica.it/turismo/#siti>

Trieste <https://www.discover-trieste.it/Cose-da-fare/Itinerari/Trieste-multireligiosa/Sinagoga-Tempio-Israelitico>

Venezia <https://www.museoebraico.it/biglietteria/>

Vercelli <https://www.comunitaebraicavercelli.it/orari-di-apertura/>

Verona <https://www.comebraicavr.it/it/contatti/>

Altre località: <https://www.visitjewishitaly.it/>

Anche dove non esiste una comunità ma una sezione, a volte è possibile visitare una sinagoga:

Pesaro: <https://www.pesaromusei.it/sinagoga/>

Pitigliano: <https://pitigliano.org/la-piccola-gerusalemme/sinagoga/>

Siena: <https://www.jewishsiena.it/>

Soragna <http://www.museoebraicosoragna.net/visite-e-prenotazioni/visite-e-prenotazioni.html>

L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) ha reso disponibili degli itinerari virtuali di alcune sinagoghe con panoramiche a 360° ad altissima risoluzione, contenuti multimediali e spiegazioni sintetiche: <https://ucei.it/virtual-tour/>.

Il klezmer

Il *klezmer* è un genere musicale molto popolare nella cultura ebraica. Ha origini nel sud-est dell'Europa, in particolare in Moldavia, Bessarabia, Romania, Polonia e Ucraina. Appartiene alla tradizione degli ebrei dell'Est Europa (*ashkenaziti*) e della loro lingua (*yiddish*): "Se è

vero che oggi il klezmer risuona ai quattro angoli della terra, è innegabile che il suo cuore sia in *Ashkenaz*, la terra fra le attuali Germania e Francia in cui a partire dal X secolo cominciano a fiorire insediamenti ebraici stabili che daranno vita a comunità via via più grandi e attive, legate alla *leshon haqodesh*, l'ebraico e aramaico dei testi biblici e rabbinici, ma al contempo in perenne trasformazione, grazie alla formazione di modelli culturali, frutto di un rapporto osmotico con la cultura dei gentili... La sua lingua privilegiata è lo *yiddish*, che si sviluppa nel X secolo tra gli ebrei in Renania, e poi nell'Europa centrale e orientale. È un miscuglio di ebraico, tedesco, elementi slavi e romanzzi, e lungo i secoli diviene la koiné degli ebrei in Est Europa, prima negli scambi commerciali e nella quotidianità, poi poco alla volta anche nella letteratura, nel teatro e nella musica" (Maria Teresa Milano, *Musica klezmer, cultura yiddish tradotta in musica*, in SeFeR n. 175, luglio-settembre 2021).

Si tratta principalmente di musiche che accompagnavano balli e rappresentazioni per matrimoni e altre celebrazioni, con strumenti che si susseguivano quali violino, successivamente affiancato e a tratti sostituito dal clarinetto, ottoni, percussioni (*il cimbalon*), violoncello, ma anche banjo, mandolino, fisarmonica, flauto e contrabbasso. Tali composizioni, note come musica *klezmer*, dall'ebraico e *yiddish* per *keley* (strumenti di) e *zemer* (musica), o *freylakh* (felice), solo nel XX secolo divennero un genere musicale influenzato anche da antiche melodie sinagogali, scale modali simili a quelle arabe e dell'Asia Minore, e sonorità del folklore europeo. Il *klezmer* incontrò presto il jazz negli USA quando molti ebrei perseguitati o poveri si trasferirono nelle Americhe, portando con sé strutture melodiche, ritmiche ed espressive di differenti aree geografiche e culturali (Balcani, Polonia

e Russia): “Nel 1937 quella lingua giunta in America con gli immigrati e circolata con i giornali, i racconti, le canzoni e il teatro, raggiunge il pubblico di massa grazie a una canzone, *Bay mir bistu sheyn*, scritta nel 1932 da Jacob Jacobs e Shlomo Secunda per un’operetta in *yiddish* di Abraham Bloom. Sono le Andrew Sisters, tre luterane figlie di un greco e di una norvegese, a cantarla in inglese per portarla al pubblico non ebraico, e il successo è immediato, tanto che l’anno successivo il grande jazzista Benny Goodman ne realizza una versione swing. Benny Goodman, figlio di due poveri ebrei emigrati dalla Russia, racconta la storia che ha ricevuto in eredità usando i linguaggi della nuova terra, proprio come fanno le Barry Sisters, figlie del signor Bagelman, ebreo lituano... (che) divengono le voci ufficiali della *Yiddish swing mania*, sono ospiti del Jack Paar Show e dell’Ed Sullivan Show, e quando in una delle tante tournée in giro per il mondo si esibiscono al Gorki Park di Mosca, sono in 20.000 ad applaudirle” (M.T. Milano, *art. cit.*).

Un musicista *klezmer* ha generalmente una buona conoscenza dei brani musicali *standard* della tradizione (un po’ come nel jazz), la capacità di comporre e di improvvisare, lo spirito arguto per far divertire gli ascoltatori. Famosi sono il musicista argentino Gioira Feidman, il gruppo newyorkese The Klezmatics, la Barcelona Gipsy Klezmer Orchestra e la Amsterdam Klezmer Band. In Italia sono noti – fra molti altri e altre – Gabriele Coen (clarinetto), Moni Ovadia e Lee Colbert (voce), Maurizio Dehò (violino), Renato Morelli (fisarmonica), Angelo Baselli (clarinetto), Miriam Camerini (voce), Davide Casali (clarinetto), Miriam Meghnagi (voce), Enrico Fink (flauto) e i gruppi Klezroyim, Klezmerata Fiorentina e Baklava Klezmer Soul. Festival di musica *klezmer* si tengono ad Ancona e a Pinerolo (TO).



SOMMARIO

Presentazione	pag 3
Messaggio dei Vescovi	pag 5
Messaggio dei Rabbini d'Italia	pag 10
Spunti di riflessione	pag 16
Celebrazione della Parola – “Consolate, consolate il mio popolo”	pag 23
Intenzioni per le preghiere dei fedeli	pag 41
Testimoni del Dialogo: Agostino Bea ed Elio Toaf	pag 43
Per proseguire il dialogo: idee, proposte e strumenti	pag 52